

QUELLI CHE TIRANO LA CARRETTA

Gli spaccapietre

- Percorrendo una delle strade principali di Kishasa, chiamata: Poids Lourds (strada dei mezzi pesanti), s'incontrano gruppi di persone che, a destra o a sinistra, spaccano le pietre. In genere sono ragazzini e giovani.

Verso mezzogiorno, mi fermo con la macchina accanto ad un gruppo di donne di varie età, che vivono di questo mestiere. Una di loro dorme sulla stuoia. Le altre, tra la polvere, sotto ombrelloni scoloriti, picchiano con pesanti martelli le pietre e le fanno a pezzi per trasformarle in ghiaia.

Un lavoro massacrante e una mano destra, che, a sera, è irrigidita.

Una di loro mi rivolse la parola: “*Mondele (Bianco)*, aiutaci con po' d'acqua. Abbiamo sete”. Gli offro i pochi franchi congolese a portata di mano e dal gruppetto si leva un'esclamazione d'approvazione.

- “*Jinà*” è il giovane responsabile di una decina di ragazzi spaccapietre, a duecento passi dalla nostra parrocchia San Bernardo.

Vado da lui per l'acquisto di ghiaia. Mi conduce al posto di lavoro. I ragazzi sono all'aperto, in una via laterale. Hanno in fianco i blocchi di pietra da rompere e davanti a loro il mucchietto di ghiaia, che d'ora in ora faticosamente aumenta.

Usano, come misura, un vecchio secchio e fanno pagare al cliente un dollaro.

Nella mia carretta, tirata da una vecchia *Toyota 4WD*, ci stanno 24 secchi. Uno dei ragazzi riempie il recipiente con cura e, usando le mani, lo fa anche debordare. Per completare il numero dei secchi, passa da un mucchietto all'altro dei piccoli proprietari. Mentre osservo i giovani spaccapietre, mi domando: che scuola hanno frequentato, che livello di cultura, quale povertà di linguaggio, quale avvenire?

Jinà mi fa il conto. Ha difficoltà nel calcolare il cambio dei franchi congolese in dollari. Lo aiuto nel conteggio, lo accompagno nei singoli passaggi e alla fine ci troviamo d'accordo. Gli offro qualche dollaro in più. Sa che noi non lo imbrogliamo e che gli vogliamo bene.

Pousse-pousse (spingi - spingi)

- Abbiamo bisogno di lamiera, tavole, tubi e chiodi per coprire una piccola tettoia all'aperto, in costruzione.

Troviamo (P. Pier ed io) tutto l'occorrente al mercato, a tre chilometri da casa.

Come portare a destinazione il materiale così ingombrante? Semplice. A disposizione ci sono sempre i giovani con carrette a mano per trasporti di qualsiasi merce.

Ci accordiamo con un'equipe di tre trasportatori e paghiamo una decina di dollari. In un'ora tempo, la missione è compiuta.

- Carrette o carrettini sono a servizio in varie parti della città, in particolare nel nostro quartiere. Li chiamano con la parola francese: pousse-pousse (spingi -spingi).

A decine portano ferro vecchio alla fonderia dei cinesi, a 800 m da noi.

I mezzi sono frutto di una fantastica arte artigianale, utilizzando carcasse di macchine, ruote di vetture, tubi di recupero. Un giovane, con la ruota di una motocicletta, ha modellato una specie di carriola e porta sacchi di cemento. In genere formano equipe di tre, quattro o più persone. La strada può essere asfaltata e il lavoro non è tanto gravoso. Ma...le strade del quartiere sono buche e fango; sono sassi e salita-discesa. I poveri ragazzi, con più di 30 gradi, sotto il sole, con gran quantità di merce, sudano e si affaticano all'inverosimile ...

E quelli che non tirano la carretta...

Passano con lussuosi fuoristrada, con finestrini chiusi, con vetri oscurati, con aria condizionata. Sono autorità, signori occidentali, padroni asiatici, ricchi commercianti locali. Suonano il clacson, esigono priorità negli incroci, rischiano incidenti e mostrano di avere sempre ragione. Gli agenti della pulizia stradale, remissivi con i forti ed arroganti con deboli, non intervengono, e, per dare loro precedenza, a colpi di fischiello, arrestano il traffico dei comuni mortali.

I *signori* non si fanno vedere facilmente. Vestono giacca, cravatta e occhiali da sole. Circolano anche nel nostro quartiere e sono i dirigenti delle sei fabbriche. Non abitano nella zona e non respirano l'aria inquinata. All'arrivo, scendono dalla macchina, fanno pochi passi, non sporcano le scarpe lucide ed appuntite, ed entrano nell'ufficio climatizzato, accolti dall'attraente segretaria. Pagano poco gli operai, s'arricchiscono, non badano ai problemi della gente e sono all'origine di una società priva d'ogni solidarietà sociale.

GD

Kinshasa, 23 Marzo 2009

Lettera e nuove foto nel sito di: www.campiglia.it

Carissimi,

tra un mese esatto sarò in Italia per il normale ritorno in famiglia. Desidero di rivedere parenti e amici, e avrò occasione di un controllo alla mia "carretta", che ha iniziato a cigolare. Per un certo periodo non ci sarà quest'appuntamento mensile. In futuro si vedrà...

Ringrazio voi tutti, che accogliete con bontà l'iniziativa.

Ringrazio Silvana, che non manca mai di notare, sensibilmente e con gusto, di volta in volta, particolari belli di lettere e foto.

Ringrazio gli esperti del sito di Campiglia (Enrico e ...), per la gentile ospitalità e la puntualità! Una meravigliosa opportunità di comunicazione! Sono grato a Dio per il dono.

Nell'attesa di rivedervi, riconoscente, vi saluto con affetto.

Buona festa di Pasqua!

Giuseppe D.